

Rapporto della Missione ad AGADIR dal 25 al 27 Maggio 2009

per l'Ufficio Internazionale per i Diritti dell'uomo nel Sahara Occidentale, l'associazione, Francese di amicizia e di Solidarietà coi Popoli di Africa e l'associazione Diritto Solidarietà, il CORELSO e l'AFAPREDESA in quanto osservatore al processo in appello di 9 militanti sahraouis a Agadir il 27 maggio 2009 .

Processo d'appello per il processo del 9 ottobre 2008

Yahya Mohamed Elhafed Iaaza, 43 anni, condannato a 15 anni di prigione

Mahmoud El Berkaoui, 26 anni, condannato a 4 anni di prigione

Salmi Mohamed, 34 anni, condannato a 4 anni di prigione

Najem Bouba, 27 anni, condannato a 4 anni di prigione

Mayara Moujahed, 33 anni, condannato a 4 anni di prigione

Lhcen Lefkir, 28 anni, condannato a 4 anni di prigione

Salam Charafi, 28 anni, condannato a 4 anni di prigione

Abdelghani Bani, 30 anni, condannato a 4 anni di prigione

Omar Lfkir, 22 anni, messo in libertà, condannato a 1 anno di prigione col beneficio della condizionale I 5 prigionieri che hanno sospeso poco tempo fa lo sciopero della fame lo hanno ripreso da parecchi giorni.

Sono presenti numerosi militanti sahraouis:

Larbi Messaoud, membro del CODESA e della sezione di Laayoun dell'AMDH

Ahmed Sbaï, rappresentando dell'ASVDH, della lega per la protezione dei prigionieri politici sahraouis e del comitato sahraoui per il referendum (CODAPSO)

Sid Ahmed Lemjiyed del CSPRON

Yahdih Ettarrouzi, Segretario Generale dell'ODS, L'organizzazione dei Difensori Sahraouis,

Ali salem Tamek, membro del CODESA, della sezione di Assa dell'AMDH e di Frontline

Essmaili Brahim, membro del CODESA e del sezione Laayoun dell'AMDH, rappresentante del, Centro per la conservazione della memoria.

Saleh Lebayhi, membro del CODESA membro del sezione Laayoun dell'AMDH, rappresentante del Foro per la protezione dell'infanzia.

Elballal Mohamed, membro del CODESA e del Centro per la conservazione della memoria

Elhayba Elmah, membro del CODESA e della sezione di Tan Tan dell'AMDH

Egulid Hamoudi, presidente della sezione di Laayoun dell'AMDH e del CODESA

Mohamed Cheikh Khoumani membro del CODESA e della sezione di Tan Tan dell'AMDH

J'day Elhoucine, Kritch Jamal, Ahrouche Mohamed, Touil Mustapha rappresentanti del comitato sahraoui "Annacir" per la difesa delle libertà e dei diritti dell'uomo, molti degli studiati sahraouis dell'università di Agadir assieme alle famiglie dei prigionieri.

Si potevano riconoscere tra tutte queste persone, molti visi dei vecchi prigionieri e delle vittime di torture.

Mahjouba Alioua, moglie di Yahia , Mohamed Elhafed nascondeva la sua inquietudine dietro un largo sorriso, ma il suo pallore tradiva l'impressione che voleva dare.

Tre avvocati spagnoli sono presenti in qualità di osservatori: D. Andres di Badajoz, Ana Perez Nordelo, avvocato spagnola, Nieves Cubas Armas di Ténérife.

Il Tribunale apre le porte alle 9.

Incontriamo Aabdallah Chelouik ed Aantar Elwafi, i due avvocati di Agadir che difendono i militanti sahraouis. Gli diciamo che tutti i dossier sono pronti. Ci dirigiamo verso una delle sale di udienza dove pile di dossier sono sul tavolo dei magistrati. Il Presidente è circondato da 4 collaboratori, il Procuratore del Re è all'estrema destra. L'udienza si apre alle 9 e 07.

Appello degli avvocati e degli imputati. Per il processo che ci interessa solo il giovane Omar Lfkir, condannato in prima istanza a 1 anno di prigione col beneficio della condizionale, si presenta alla sbarra.

Durante le procedure amministrative andiamo vicino al procuratore generale del re per sollecitare un incontro in presenza delle famiglie dei prigionieri dopo l'udienza, come aveva chiesto France Weyl poiché aveva rifiutato un'incontro quando si erano presentate il 9 maggio scorso. Ci riceve educatamente e ci chiede se accettiamo che i tre sahraouis che ci accompagnano assistano al nostro colloquio.

Accetta la nostra richiesta.

Ritorno in aula. Alle 10 il Presidente dice che gli altri processi (per reati comuni) sono tutto rinviati.

Sospende l'udienza in attesa dei prigionieri politici sahraouis.

Durante l'attesa per la ripresa del dibattimento, il Dottor Ouafi Antar ci propone di andare a salutare il Dottor Hassan Ouahbi, vecchio Presidente del collegio dell'ordine degli avvocati che ci riceve molto cortesemente.

Ripresa dell'udienza alle 10 e 40. La Corte entra e il pubblico si alza, il Presidente urla all'indirizzo di una persona che non si è alzata. Si tratta di Mohamed Eljafed, il padre di Yahia. Le sue palpebre sono state chiuse definitivamente ed i suoi due avambracci strappati da una mina anti uomo.

Del tutto chiaro che il Presidente avrebbe potuto comprendere che il vecchio non poteva rendersi conto del cerimoniale che si svolgeva intorno a lui.

L'arrivo di 5 poliziotti in divisa vicino alla Corte e altri 2 in fondo alla sala e i 40 minuti di sospensione fanno pensare che i prigionieri stanno arrivando. L'udienza riprende. Omar Lfkir si presenta, poi il Presidente dichiara che Yahia Mohamed Elhafed Iaaza è malato e ricoverato, e che il processo non può avere luogo. Gli altri 7 avvisati non si sono presentati in aula.

Il Dottor Hassan Ouahbi, il Dottor Aantar Elwafi intervengono con veemenza. Chiedono al Presidente il motivo dell'ospedalizzazione di Yahia Mohamed Elhafed Iaaza. Loro pensano che la ragione è il suo grave stato di sua salute, dovuto allo sciopero della fame che fa da 52 giorni, come altri 3 prigionieri. Affermano con fermezza che i loro clienti sono stati fermati durante una manifestazione sulla questione sahraouie e per questo devono essere considerati come prigionieri di opinione. Denunciano che Yahia Mohamed Elhafed Iaaza, è in isolamento in una segreta e che ha subito torture in seguito alle quali Mahjouba Alioua, sua sposa, ha depositato una denuncia che non ha avuto, fino ad ora, nessun seguito giudiziale.

Il Presidente risponde che non è a conoscenza di nessuno cattivo trattamento e che gli imputati stanno bene. Il Procuratore del re ribatte con tono sprezzante che sono dei criminali e che si tratta di un processo per omicidio.

Gli avvocati denunciano che le organizzazioni locali ed internazionali seguono questo sciopero della fame ed ribadiscono le richieste di controllo medico per le torture subite.

Il Presidente rinvia il processo al 10 giugno poi al 24 giugno perchè Omar Lfkir deve presentarsi ad un esame all'università di Agadir. Sarà la 5 udiienza per questo processo d'appello. Il Presidente decide che la Corte si ritira per deliberare sulla richiesta di controllo medico.

All'uscita dell'udienza i militanti sahraouis, gli studenti e le famiglie dei prigionieri si riuniscono davanti alla porta della corte d'appello. Sono tra 100 e 110 e iniziano una manifestazione che dura più di un'ora. Scandiscono slogan che denunciano la colonizzazione del Sahara Occidentale, la repressione, la loro volontà di indipendenza. Cantano anche delle canzoni tra cui l'inno nazionale sahraoui. È un momento di forte emozione che dimostra il coraggio e la determinazione dei sahraouis, tutte le generazioni unite. Dopo avere assistito per una mezz'ora a questa manifestazione, propongo di recarci dal procuratore generale del re, per non mancare di incontrarlo.

I sahraouis che partecipano al colloquio sono: Mahjouba Alioua, sposa di Yahia Mohamed Elhafed, Salmi Marien, sorella di Salmi Mohamed, Khadija Jellali, madre di Mahmoud Berkaoui, Yahjih Tarouzi SG ODS, Sid Ahmed Majaiad del Comitato per il piano di regolamento e la protezione delle risorse naturali del Sahara occidentale (CSPRON) di Majid Anouzla e Sahel Boujemâa studenti che assicurano le traduzioni.

Parlo dell'inquietudine delle famiglie e della nostra, a proposito dello stato di salute di Yahia Mohamed Elhafed, è necessario che sua moglie possa vederlo, è l'unica che può convincerlo a smettere la sua azione per evitare un'esito drammatico. Gli dice che è stato vittima di brutalità sul letto dell'ospedale. Gli chiedo che si procuri un certificato, firmato da un medico, per essere certi che è ancora in vita. Il procuratore parla al telefono, ci dice che avrà un rapporto nella serata e che Mahjouba Alioua ne potrà prendere visione l'indomani. Per gli altri prigionieri, dice che il loro stato di salute è soddisfacente.

Gli chiediamo di ritornare sulla sua decisione di vietare le visite delle famiglie e le motivazioni del trasferimento di due prigionieri sono ad Ait Melloul. Risponde che queste decisioni non sono di sua competenza, che dobbiamo rivolgerci al Ministero della Giustizia a Rabat perché sono decisioni dell'amministrazione delle prigioni. Propongo che le famiglie possano incontrare il direttore della prigione ed il medico affinché confermino questa notizia. Risponde che è possibile, gli chiedo allora il numero di telefono del direttore. Ne dà due: il diretto 05 28 83 45 85 e lo standard 05 28 83 45 26. Ci congediamo.

Larbi Messaoud ci riunisce nel giardinetto pubblico di fronte alla Corte d'appello per fare il punto di quanto accaduto nell'udienza. **Ci informa che la richiesta degli avvocati di ottenere un controllo medico è stato rifiutato dal tribunale.**

Tento di chiamare il direttore della prigione di Inzgen, nessun numero risponde. Partiamo allora con una delle famiglie: la madre ed il fratello di Mahmoud Berkaoui. I due avvocati spagnoli ed io stesso, siamo accompagnati da Mohamed Moutik, Yahid, Etarouzi e Majid Anouzla. Il direttore della prigione, Rifaï, è assente. È avvertito della nostra presenza ed arriva dopo mezz'ora. Gli raccontiamo il nostro incontro con il Procuratore e della nostra volontà di vedere i detenuti. Fa entrare i genitori del giovane prigioniero e poi sparisce, quando torna ci dice che l'ingresso è vietato agli stranieri. Afferma che le famiglie sono sempre state autorizzate a vedere i prigionieri (questo è in contraddizione con il procuratore generale del re) e che i prigionieri sono trattati bene. Quando i genitori del giovane tornano sono molto preoccupati. Mahmoud è apparso loro di un'estrema debolezza, era sostenuto da due prigionieri per reati comuni. La sera stessa abbiamo appreso che Yahia Mohamed Elhafed è stato riportato in prigione, questo fa dire alle organizzazioni di difesa dei diritti dell'uomo che il suo ricovero in ospedale aveva un solo scopo, il rinvio del processo, per non dovere presentare i prigionieri all'udienza in condizioni di salute precarie. Sono molto preoccupata perché non vedo la conclusione. Non è possibile far giungere ai prigionieri gli appelli perché cessino il loro movimento.

Il Procuratore del re che aveva promesso bollettino medico giovedì mattina alla sposa di Yahia Mohamed Elhafedd non ha fatto niente. Dice che non l'ha ricevuto.

Ho inviato un fax venerdì 29 maggio alle 17 e 25 al Gabinetto della Segretaria di stato ai Diritti dell'uomo, sollecitando un incontro con le organizzazioni che mi hanno incaricato per un intervento presso le autorità marocchine. Questo messaggio è restato senza risposta.

Bagnolet il 2 Giugno 2009

Tradotto dall'Associazione El Ouali